

«SIATE MISERICORDIOSI COME È
MISERICORDIOSO IL PADRE VOSTRO»

(Lc 6,36)

“FIGLI MISERICORDIOSI ”

E

“DISCEPOLI DI MISERICORDIA”

1. La misericordia di Dio Padre e Madre (Lc 15,1-32)

Parabola della pecora smarrita

«Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”. Ed egli disse loro questa parabola:

«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione».

Parabola della moneta perduta

«Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente fin-

ché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Parabola del padre misericordioso

«Disse ancora: Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!

Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e

gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

2. Mosè intercede la misericordia divina (Es 32, 7-11.13-14)

«Allora il Signore disse a Mosè: Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto”. Il Signore disse inoltre a Mosè: “Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione”. Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: “Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: ‘Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre’”.

Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo».

3. Paolo testimone della misericordia divina ricevuta (1 Tm 1,12-17)

«Rendo grazie a Colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.

Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen».

4. «Chiunque lo guarderà, resterà in vita» (Nm 21,4-9)

«Poi gli Israeliti partirono dal monte Cor, dirigendosi verso il Mare Rosso per aggirare il paese di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: “Perché ci avete fatti uscire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero”. Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti velenosi i quali mordevano la gente e un gran numero d’Israeliti morì. Allora il popolo venne a Mosè e disse: “Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti”. Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: “Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà, resterà in vita”. Mosè allora fece un serpen-

te di rame e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita».

Non ci poteva essere testo migliore per riflettere sulla misericordia divina dipinta dall'evangelista Luca nelle TRE parabole prese in considerazione, nelle quali troviamo il DIO PADRE E MADRE proclamato tale, con meraviglia di molti, da Giovanni Paolo I nel suo breve pontificato, ma pure con autorevolezza da Benedetto XVI nella sua Enciclica "*Deus Caritas Est*".

Non solo, troviamo con commozione in filigrana il nostro DNA, ossia la vocazione di ogni uomo e donna ad essere "misericordiosi come è misericordioso il Padre nostro".

Vocazione da declinare in ogni stato di vita: Fedeli, Laici, Consacrati e Sacerdoti: "*chiamata universale alla santità*", come ci ricorda il Concilio Vaticano II.

Mi sono chiesto nella mia meditazione personale: perché da venti secoli Gesù, attraverso la Sua Parola, incuriosisce, invaghisce, infastidisce, ogni categoria di persone: poveri, ricchi, sani e ammalati, giovani e anziani, peccatori e increduli, discepoli, resistenti e oppositori?

La risposta ancora una volta l'ho trovata nelle parole di Gesù, dette ai primi pescatori di Galilea, sulle rive del lago di Tiberiade: «*Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini*» (Mc 1,14-20). Vi farò diventare pescatori di vita, generatori di misericordia, fecondi per vocazione.

Luca, nell'introdurci le tre parabole della misericordia, ci presenta dunque gli "attratti" di Gesù: pubblicani e peccatori, apostoli e discepoli.

Ci presenta anche i resistenti: i farisei e gli scribi, che possiamo dire sono coloro che hanno votato la loro vita e il loro cuore alla sterilità.

Una domanda già desidererei porvi, perché ci provochi durante questi Esercizi: Gesù mi attrae? Mi incuriosisce? Mi infastidisce? Mi inquieta? Mi lascia indifferente? Perché?

Nella fede, in quel nucleo variegato di uditori, davanti ai quali Gesù ha presentato esplicitamente e concretamente con la sua vita il Cuore di Dio (Padre e Madre), per loro inedito, c'eravamo già ognuno di noi .

Nelle tre parabole proviamo allora a vedere come Gesù rivela il Cuore di Dio Padre e Madre, generativo di misericordia, da sempre rivelato così nella Parola e attraverso i Profeti al popolo eletto.

Dalle tre parabole mi colpiscono alcune peculiarità del Cuore di Dio Padre:

A) La SACRALITÀ e L'UNICITÀ di ogni persona, quindi, di ognuno di noi, sempre. Meraviglioso, commovente, inedito, incredibile ancora e soprattutto oggi, dove la persona è considerata un numero.

Infatti, il pastore si accorge che ha perso “una pecora”. La cerca e non si dà pace fino a quando non l’ha trovata.

In un altro contesto Gesù dice: *«Io conosco le mie pecore ed esse ascoltano la mia voce»* (Gv 10,27-30).

La donna ha perso “una moneta” su dieci, forse uno spicciolo, secondo l’economia del tempo, di poco valore.

Accuratamente cerca e ricerca la monetina, senza sosta, fino a quando le riesce di trovarla.

Il tempo che lei impiega non conta: è la monetina che conta per lei: *«Non è l'uomo per il sabato, ma il sabato per l'uomo»* (Lc 14,1-6).

Il padre misericordioso spazia con la mente, mette in movimento tutto il suo cuore, scruta l’orizzonte, muove i suoi passi sulla “stessa strada” che ha percorso il figlio minore quando è

fuggito di casa con l'ingente patrimonio, eredità anticipata del padre, per scorgerlo nel suo ritorno.

Però, il padre mette in atto tutto se stesso, parimenti per il “figlio maggiore”.

Dunque, nelle tre parabole cogliamo: “una pecora”, “una monetina”, “un figlio fuggiasco”, “un figlio resistente” che non vuole fare festa.

Nei tre protagonisti, che a modo loro incarnano l'Amore generativo di Dio Padre, troviamo un investimento totale di SENTIMENTI, FORZE, CREATIVITÀ e RISCHI che dicono il VALORE dell'UNICITÀ della persona, significata simbolicamente anche dalla pecorella e dalla monetina.

Ci dice la Parola di Dio: *«Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sul palmo delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me»* (Is 49,15-16).

Mentre il Salmo ci ricorda: *«Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome»* (Sal 14,7-7).

Il Signore chiama per nome, come sul monte Gesù, dopo aver pregato, chiama per nome uno a uno i primi membri della nuova fraternità, consacrando addirittura le loro origini e ciò che li caratterizza: *«Giacomo, figlio di Alfeo. Simone detto Zelota»* (Lc 6,12-19).

Gesù chiama per nome Maria, accorsa al sepolcro (Gv 20,16). Chiama per nome Zaccheo (Lc 19,4-5). Chiama dalla croce la Madre, chiama per nome Giovanni (Gv 19,26).

Le tre parabole dicono veramente l'originalità dell'amore materno e paterno di Dio e l'instimabile e originale valore di ogni persona. Nell'omelia di domenica 11 settembre 2022, Papa Francesco così ha detto:

«Per Dio tu sei quella piccola moneta che il Signore cerca senza sosta: vuole dirti che sei prezioso ai suoi occhi, unico. Nessuno ti può sostituire nel Cuore di Dio».

Abbiamo avuto delle esperienze forti, dove abbiamo sentito DIO TUTTO PER NOI e noi, a modo nostro, siamo stati attratti veramente dalla totalità di Dio per noi?

San Paolo, dopo la scioccante esperienza di Dio sulla via di Damasco, dove egli peccatore si sente cercato da Dio, arriva a dire, disarmato dall'amore "folle" di Dio: *«Mi ha amato e ha dato se stesso per me»* (Gal 2,20). Mi ha amato, amando anche i miei tempi...!

In noi, c'è la stessa passione di Dio Padre, per la nostra originalità, per l'originalità divina che è inscritta in me e negli altri, sempre e comunque, come il padre della parabola ha creduto in quella del figlio minore, ma pure in quella del figlio maggiore anche quando questo è ancora resistente?

Come il pastore ha creduto nella pecora sbarazzina, dandole il valore delle novantanove che aveva lasciato e che avrebbe potuto perdere?

Quando professiamo la nostra fede nell'originalità divina e unicità di noi, perpetuiamo nel tempo la Pentecoste. Stupenda vocazione.

Crediamo in QUEST'ARTE MISERICORDIOSA DI DIO PADRE?

Ci sono stati nella nostra vita dei momenti che ci siamo sentiti cercati da Dio con il Cuore di Padre e dalle persone con passione?

B) Un altro aspetto mi coinvolge fortemente il cuore circa il Cuore misericordioso di Dio Padre messo in luce nelle tre parabole, oltre alla SACRALITÀ e UNICITÀ di ogni persona: LA GIOIA condivisa e la FESTA INSIEME:

- «Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la MIA pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, che per novantanove giusti che **non hanno bisogno di conversione**».

Anche qui, sconvolgente, la festa per il peccatore che si converte non è paragonabile – è superiore – a quella che si fa in cielo per i novantanove giusti.

- «E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

- «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché **questo mio figlio** era morto ed è tornato in vita, era perduto e ci è stato ritrovato».

- Per il figlio maggiore: «Figlio, **tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo**; bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

I motivi della GIOIA e della FESTA li troviamo nelle tre parabole:

- «Ho trovato la MIA pecora»;
- «Ho trovato la moneta che IO AVEVO PERSO»;
- «Questo MIO figlio era perduto ed è stato ritrovato»;
- «Figlio tu sei sempre con me».

Il segreto della festa sta tutto in quel “MIO” e “MIA”. Sta nell’“appartenere”.

È Gesù stesso che sigilla esplicitamente questi motivi nella prime due parabole: *«Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione»*.

Una “sola persona” è motivo di gioia e di festa, non solo in terra, ma pure in cielo.

Allora possiamo ben dire: *“Siate gioiosamente misericordiosi, come è gioiosamente misericordioso il Padre vostro celeste”*.

Ma direi di più, sull’esempio di Gesù, testimone della misericordia del Padre: Siamo “insieme”, come comunità, gioiosamente misericordiosi in festa. Non c’è festa evangelica dove non c’è comunità.

È la gioia che il perdono di Dio Padre suscita e trasborda dal cuore del “perdonato” e “perdonante”, che rende credibile e concreta la MISERICORDIA DIVINA e coinvolge molti alla festa, soprattutto i lontani.

Chiediamoci: quanto siamo consapevoli che DIO PADRE è geloso della nostra UNICITÀ sempre e comunque (vedi figlio minore e figlio maggiore della parabola)?

Ancora, quando nel nostro quotidiano, emergono le nostre fragilità, secondo noi, Dio ha il cuore del giudice, oppure è in festa sempre, perché la sua fiducia in ognuno di noi non gli viene mai meno, quindi, trasforma il nostro cuore con l’AMORE AMABILISSIMO, PAZIENTISSIMO E GENEROSISSIMO?

Cosa ci dicono i versetti che troviamo in Lc 19, 4-6: *«Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”. Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia»?*

Gesù desidera sedere a tavola di Zaccheo, prima ancora che Zaccheo viva l’esperienza del perdono (Lc 19,1-10).

Nella reciprocità di sguardi tra Gesù e Zaccheo sull'albero, non c'è nessuna reciproca pretesa e niente sa di programmato. Tutto è all'insegna della spontaneità e del dono, della fiducia e della curiosità di Zaccheo.

Sono questi gli sguardi, liberi, veri e che partono dal cuore, che rendono possibili ancora i miracoli della misericordia divina.

C) Infine, Gesù ha rivelato un'altra peculiarità della misericordia che Dio Padre e Madre ha vissuto incessantemente con il popolo eletto, spesse volte "dalla dura cervice", incline ad "adorare il vitello d'oro" che si era costruito, nostalgico dell'Egitto, simbolo delle più svariate schiavitù.

Sì, Gesù è stato l'epifania piena, concreta, della MISERICORDIA "AMABILISSIMA", "PAZIENTISSIMA", "GENEROSISSIMA" di Dio, tradotta durante tutta la storia della salvezza.

Il Profeta Osea traduce molto bene i tre superlativi, descrivendo la pedagogia della misericordia divina, al capitolo 11,1-11.

La Misericordia divina non altera la nostra natura umana, ma proprio perché amabilissima, pazientissima e generosissima ne rispetta la sacralità dei tempi e delle esperienze.

Facendo memoria storica e entrando nelle pieghe del nostro intimo, oggi, cogliamo nel nostro personalissimo dialogo con il Signore, quindi nella nostra vita, gli effetti specialissimi di questa misericordia divina? Di questa attesa amorosa di Dio?

Quale dei tre superlativi primeggia nella mia relazione con Dio Padre e le persone più significative nella mia vita?

Quanto Osea dice di Dio nei confronti del suo popolo, posso dirlo di me, soprattutto in certi momenti o stagioni della mia vita?

«Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me. Immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi .

A Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare...».

E chi è che solleva il bimbo alla guancia, se non un padre e una madre?

Essere Discepoli della “Misericordia”, allora, non è assolutamente un “ministero” da esercitare, ma un’esperienza di MISERICORDIA DIVINA da condividere.

Un’esperienza personale, intima e trasformante.

Mi sembra a questo punto, prezioso far tesoro anche dell’esperienza di misericordia divina di MOSÈ e di PAOLO e, quindi, di come essi si sono poi fatti CANALI DI MISERICORDIA, in tempi e contesti diversi.

Maddalena di Canossa scrive nei “*Riflessi*” che consegnò a noi Figli della Carità come programma di vita: «*SIATE IDONEI MINISTRI DELLE DIVINE MISERICORDIE*».

E noi ci stiamo tentando di esserlo?

SECONDA MEDITAZIONE

«*Misericordiosi come il Padre vostro...*» (Es 32,7-11.13-14)

L'icona biblica, sulla quale desideriamo meditare, mette in luce una piccola parte della lunga e travagliata esperienza di fede del popolo eletto, dove Mosè è nel progetto di Dio, una mediazione divina di misericordia, soprattutto nella stagione della sua vita in cui si crede e si sente “sterile” a tutto raggio.

Mosè è ormai anziano. Ha già vissuto la sua vita, intrisa di momenti di gloria, di potere, di esaltazione umana, di esperienze fortissime del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ma anche di delusioni, di variegata frustrazione e solitudine:

- *40 anni alla scuola del Faraone.*
- *Nel secondo periodo di 40 anni, decide di fare visita ai suoi fratelli e fugge nel deserto.*
- *Nel terzo periodo di 40 anni, fino alla conclusione della sua vita, Mosè incontra Dio nel rovetto ardente e libera il popolo conducendolo nel deserto verso la terra promessa.*

Le stagioni della vita di fede di Mosè, senz'altro a modo nostro, possono e sono le stagioni della nostra esperienza personale di Dio e della Sua misericordia. Stagioni che si alternano.

Soprattutto la stagione dei quarant'anni vissuti nel deserto, dove Mosè vive e sperimenta la sua fragilità e impotenza, ma soprattutto l'imprevedibile divino.

È proprio in questa stagione che Dio si rivela esclusivamente a lui, tutto per lui, nel "rovetto ardente". Tutto da quel momento cambia di prospettiva per lui. La sua vita diventa vocationalmente dinamica. La sua vita diviene e raggiunge il massimo della vera fertilità.

Come Dio si presenta a Mosè nel "rovetto ardente"? Dal "rovetto ardente" che, a meraviglia di Mosè, **NON SI CONSUMA MAI**, una voce ha risuonato all'orecchio di Mosè, ma soprattutto al suo cuore: *«IO SONO COLUI CHE È»*.

Ossia: "Io sono colui che c'era, che c'è e che ci sarà", cioè "Io sono colui che è sempre presente".

Ancora, si rivela a Mosè, come un Dio personale (Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe), continuamente presente nella storia accanto all'uomo. Nella storia di ogni uomo.

Ora Mosè, solitario e fragile, sperimenta che Colui che si è rivelato nel rovetto ardente è il **DIO DI MOSÈ**. Il Dio con lui e con il suo popolo, sempre. Il "suo" Dio.

Molti secoli dopo, Paolo, sulla via di Damasco, vivrà la stessa esperienza di "luce" riservata tutta per lui.

Nella Lettera ai Romani scriverà: *«Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?»* (Rom 8,31-39).

Ci ricorda il testo sacro dell'Esodo: *«Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per fare loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo né la colonna di fuoco durante la notte»* (Es 13,21-22).

Mi piace, a questo punto, fare una piccola parentesi importante: il ROVETO rivelato a Mosè sull'Oreb (Es 3,1ss) è prima di tutto il roveto sul quale Abramo sta per sacrificare il suo figlio, e quindi l'ariete (Gen 22). Il ROVETO ARDENTE D'AMORE della CROCE che non si esaurisce mai, dove DIO si è DONATO TUTTO PER NOI, NEL FIGLIO, sul monte Calvario.

Direbbe Maddalena: *“Il monte degli Amanti”*.

◆ Ecco Mosè, su quel monte, l'Oreb, dove egli ha vissuto l'esperienza dell'amore di Dio tutto per lui, nel roveto ardente, supplica il Signore a favore del suo popolo con queste parole: *«Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”. Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo»*.

Mosè, oggi, ci fa una preziosa e primaria consegna che ci fa essere veri “discepoli” generativi della misericordia: ORANTI PRESSO DIO incessantemente, per i fratelli e sorelle con il cuore e le braccia spalancate al cielo. Significativa l'icona di Mosè, pur in un contesto diverso, sul monte: *«Mosè durante la battaglia si trova sul monte a pregare con le braccia spalancate»* (Es 17,8,13).

E noi viviamo questa misericordia generativa, principalmente da “oranti”?

La nostra preghiera abbraccia il mondo intero?

Abbiamo un cuore “ecumenico”?

Ed ora ecco la TERZA ICONA, PAOLO di TARSO, convertito dalla misericordia divina, Apostolo e Testimone instancabile di Misericordia.

Mi piace lasciarmi toccare il cuore da alcuni versetti della lettera che l’apostolo Paolo scrive al suo amatissimo figlio nella fede, Timoteo, dove egli confessa apertamente la sua esperienza personale della Misericordia Divina e il suo fermo desiderio di condividerla con la stessa GRATUITÀ con la quale egli l’ha ricevuta immeritadamente dall’Alto.

Paolo nella lettera non esita nel confessare quanto egli sia stato bestemmiatore nei confronti di Dio e persecutore violento dei fratelli.

◆ C’è un passaggio nella lettera che non ci lascia indifferenti e che ci dice il salto di qualità dell’apostolo Paolo:

«Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la GRAZIA DEL SIGNORE NOSTRO HA SOVRABBONDATO insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: GESÙ CRISTO È VENUTO NEL MONDO PER SALVARE I PECCATORI, IL PRIMO DEI QUALI SONO IO».

Continua l’Apostolo: *«Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù HA VOLUTO IN ME, PER PRIMO, DIMOSTRARE LA SUA MAGNANIMITÀ, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna».*

Paolo, rileggendo la sua vita, coglie quanto la misericordia divina lo ha condotto con delicatezza e dolcezza, assieme alla sua libertà, alla conversione del cuore, ad assumere gli stessi senti-

menti generativi di misericordia di Cristo Gesù, come scrive nella lettera ai Filippesi.

Paolo, riserva due lettere stupende a Timoteo, suo figlio nella fede, come egli lo chiama e lo sente. In queste cogliamo la sua passione alla paternità e maternità spirituali, non solo per Timoteo, ma per tutte le Chiese che egli ha fondato e delle quali si è preso instancabilmente cura.

Possiamo chiederci: cosa porta Paolo a essere **instancabile discepolo della misericordia e non operatore di misericordia**.

Prima di tutto l'ESPERIENZA PERSONALE DI UN "AMORE DIVINO" tutto per lui e che non si ripeterà mai in nessun altro.

Senza tradirne il contenuto esegetico, è Paolo stesso che lo dice a Timoteo: «*HA VOLUTO IN ME, PER PRIMO, DIMOSTRARE LA SUA MAGNANIMITÀ*».

Paolo sente di avere il "primato" nel Cuore di Gesù, quindi in quello di Dio Padre.

Questa esperienza di predilezione è così forte in Paolo, intima e coinvolgente al punto tale che ne fa della sua vita una "ININTERROTTA NARRAZIONE" di fede.

Infatti, nella stessa lettera e nello stesso versetto scrive: «...*e io fossi [ha voluto Gesù] di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna*».

Forte: «...*fossi di esempio a quelli...*». Dunque, Ministro di misericordia divina, attraverso la sua vita.

Conclude la Lettera a Timoteo, sempre confessando la sua esperienza di fede: «*Gesù Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io*».

Chiediamoci: abbiamo delle esperienze personali dell'Amore di Dio, che magari conserviamo gelosamente archiviate nel nostro cuore e che invece il Signore (quasi a mo' di vocazione) ci chiede di narrare gioiosamente con la nostra vita?

Chissà quante volte nel cuore e nella mente di Paolo avrà fatto eco la confessione fatta al suo figlio prediletto, Timoteo: «*Io che ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento..., Cristo Gesù Signore nostro mi ha giudicato degno di fiducia, mettendo al suo servizio me...*».

Sono certo che il segreto del suo farsi “misericordia” senza sconti o mezze misure, sia consistito in questa sintesi: «MI HA AMATO E MI AMA PER NULLA».

D) Ultima icona sulla quale cerco di cogliere ciò che il Signore ci vuole donare, a conclusione delle nostre meditazioni sulla misericordia.

Un testo biblico un po’ insolito, ma che è una perla preziosa che fa da fondamento e compimento alla nostra meditazione, sull’**ESSERE MISERICORDIOSI COME È MISERICORDIOSO IL PADRE CELESTE**, ossia “discepoli di misericordia”.

Apriamo dunque il cuore alla voce dello Spirito.

In scena c’è il popolo eletto che si adira contro Mosè, a motivo della non sopportazione di tutto ciò che sta accadendo, soprattutto il viaggio pieno di imprevisti. Assomiglia un po’ al viaggio della nostra vita.

Con parole di rimprovero, il popolo irricoscente si rivolge a Mosè con accuse pesanti: «*Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero*».

In realtà, il vero peccato di questo popolo non è tanto la nostalgia per quello che avevano in Egitto, ma il fatto che, disprezzando il dono con cui Dio li ha gratuitamente beneficiati (il cibo, la manna), essi si sono allontanati da Lui.

I serpenti non sono altro che il segno dello **SPEZZARSI DELL’UNIONE CON LUI** e la morte dei “sentimenti” figiali diventa la logica conseguenza. La rottura dell’alleanza sponsale.

Forse, come sembra essere stato per il figlio minore della parabola del “Padre Misericordioso”, il popolo dimostra ancora una volta pentimento.

Mosè intercede presso Dio in loro favore.

Dio si impietosisce attraverso una pedagogia insolita fatta di strane immagini: per ottenere la salvezza dai morsi (i morsi al cuore), indica di guardare a un serpente di bronzo posto sopra un’asta. Veramente strano questo Dio!!!

Tante volte nella mia vita di discepolo – e penso anche voi – soprattutto oggi, mi sono chiesto: perché Dio chiede di porre un serpente di bronzo in alto, su un’asta?

Non è forse un controsenso, visto che questo popolo era già fortemente incline all’idolatria?

In realtà quel serpente di bronzo innalzato sopra un’asta non è una divinità a cui rivolgersi (come il vitello d’oro), ma un FARE MEMORIA DEL LORO PECCATO e della MORTE CHE ESSO CAUSA. Un dare il “nome” al nostro peccato e crocifiggerlo.

Uno sguardo determinante perché il Dio, Padre e Madre, possa “irrorare di misericordia” il nostro cuore.

Giustamente annota Luca nella parabola del Padre Misericordioso, riguardo al figlio minore: «*Allora rientrò in se stesso*», ossia guardò al serpente che gli aveva morso velenosamente il cuore.

Ecco, dopo questo sguardo VERO E NON SOLO SINCERO, disse: «*Io qui muoio di fame*» (di fame d’amore). «*Mi alzerò, andrò da mio Padre*».

È evidente che l’allusione è a Gesù: è lui il vero serpente che si È FATTO PECCATO E CHE INNALZATO SULLA CROCE ci dona la salvezza e la vita .

È nostro impegno allora essere veri nel guardarlo, veri nel riconoscere il nostro peccato, veri nel vedere e mettere il nostro peccato crocifisso su quell’asta, albero della misericordia.

Domanda da mille: quando contempliamo l'“asta”, pesa in noi maggiormente il peso del nostro peccato d'ingratitude o ci entusiasma l'amore di Dio?

p. Adolfo Antonelli FdCC

«SIATE MISERICORDIOSI COME È
MISERICORDIOSO IL PADRE VOSTRO»

(Lc 6,36)

“FIGLI MISERICORDIOSI”

E

“DISCEPOLI DI MISERICORDIA”

1. La misericordia di Dio Padre e Madre (Lc 15,1-32)

Parabola della pecora smarrita

«Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”. Ed egli disse loro questa parabola:

«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione».

Parabola della moneta perduta

«Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente fin-

ché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Parabola del padre misericordioso

«Disse ancora: Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!

Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e

gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

2. Mosè intercede la misericordia divina (Es 32, 7-11.13-14)

«Allora il Signore disse a Mosè: Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto”. Il Signore disse inoltre a Mosè: “Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione”. Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: “Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: ‘Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre’”.

Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo».

3. Paolo testimone della misericordia divina ricevuta (1 Tm 1,12-17)

«Rendo grazie a Colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.

Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen».

4. «Chiunque lo guarderà, resterà in vita» (Nm 21,4-9)

«Poi gli Israeliti partirono dal monte Cor, dirigendosi verso il Mare Rosso per aggirare il paese di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: “Perché ci avete fatti uscire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero”. Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti velenosi i quali mordevano la gente e un gran numero d’Israeliti morì. Allora il popolo venne a Mosè e disse: “Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti”. Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: “Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà, resterà in vita”. Mosè allora fece un serpen-

te di rame e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita».

PRIMA MEDITAZIONE (Lc 15,1-32)

Non ci potevano essere testi migliori per riflettere sulla misericordia divina dipinta dall'evangelista Luca delle TRE parabole prese in considerazione, nelle quali troviamo il DIO PADRE E MADRE proclamato tale, con meraviglia di molti, da Giovanni Paolo I nel suo breve pontificato, ma pure con autorevolezza da Benedetto XVI nella sua Enciclica "*Deus Caritas Est*".

Non solo, con commozione troviamo in filigrana il nostro DNA, ossia la vocazione di ogni uomo e donna ad essere "misericordiosi come è misericordioso il Padre nostro" (cfr Lc 6,36).

Vocazione da declinare in ogni stato di vita: Fedeli, Laici, Consacrati e Sacerdoti: "*chiamata universale alla santità*", come ci ricorda il Concilio Vaticano II.

Come evidenziato da Papa Francesco nell'Udienza generale del 18 marzo 2020: "*Quanto più si accoglie l'amore del Padre, tanto più si ama (cfr Catechismo Chiesa Cattolica, 2842). La misericordia non è una dimensione fra le altre, ma è il centro della vita cristiana: non c'è cristianesimo senza misericordia. Se tutto il nostro cristianesimo non ci porta alla misericordia, abbiamo sbagliato strada, perché la misericordia è l'unica vera meta di ogni cammino spirituale. Essa è uno dei frutti più belli della carità (cfr Catechismo Chiesa Cattolica, 1829)*".

Mi sono chiesto nella mia meditazione personale: perché da venti secoli Gesù, attraverso la Sua Parola, incuriosisce, invaghisce, infastidisce ogni categoria di persone: poveri e ricchi, sani e ammalati, giovani e anziani, peccatori, increduli, discepoli, resistenti e oppositori?

La risposta l'ho trovata nelle parole di Gesù dette ai primi pescatori di Galilea, sulle rive del lago di Tiberiade: «*Venite dietro*

a me, vi farò diventare pescatori di uomini» (Mc 1,14-20). Vi farò diventare pescatori di vita, generatori di misericordia, fecondi per vocazione.

Papa Francesco ci ricorda che *“siamo chiamati ad essere i collaboratori di Dio in un’impresa così fondamentale e unica come quella di testimoniare con la nostra esistenza la forza della grazia che trasforma e la potenza dello Spirito che rinnova”* (Giubileo Curia Romana, 22 febbraio 2016).

Luca, nell’introdurci le tre parabole della misericordia, ci presenta gli “attratti” da Gesù: pubblicani e peccatori, apostoli e discepoli.

Ci presenta anche i resistenti: i farisei e gli scribi, che possiamo dire sono coloro che hanno votato la loro vita e il loro cuore alla sterilità.

Una domanda desidererei porvi, perché ci provochi durante questi Esercizi: Gesù mi attrae? Mi incuriosisce? Mi infastidisce? Mi inquieta? Mi lascia indifferente? Perché?

Nella fede, in quel nucleo variegato di uditori, davanti ai quali Gesù ha presentato esplicitamente e concretamente con la sua vita il Cuore di Dio (Padre e Madre), per loro inedito, c’era già ognuno di noi.

Nelle tre parabole proviamo allora a vedere come Gesù rivela il Cuore di Dio Padre e Madre, generativo di misericordia, da sempre rivelato così nella Parola e attraverso i Profeti al popolo eletto.

Nell’Udienza generale del 20 febbraio 2016 Papa Francesco afferma: *“Gesù era espressione vivente della misericordia del Padre. E vorrei accennare questo: Gesù accoglieva con bontà i peccatori. Se noi pensiamo in modo umano, il peccatore sarebbe un nemico di Gesù, un nemico di Dio, ma Lui si avvicinava a loro con bontà, li amava e cambiava loro il cuore. Tutti noi siamo peccatori: tutti! Tutti abbiamo davanti a Dio qualche colpa. Ma non dobbiamo avere sfiducia: Lui si avvicina proprio per darci il conforto, la misericordia, il perdono. È questo l’impegno di Dio e per questo ha mandato Gesù: per avvicinarsi a noi, a tutti noi e aprire la porta del suo amore, del suo cuore, della sua misericordia. E questo è molto bello. Molto bello!”*

Nelle tre parabole mi colpiscono alcune peculiarità del Cuore di Dio Padre:

A) La SACRALITÀ e L'UNICITÀ di ogni persona, quindi di ognuno di noi, sempre. Aspetto meraviglioso, commovente, inedito, incredibile ancora e soprattutto oggi, dove la persona è considerata un numero.

Infatti, il pastore si accorge che ha perso “una pecora”. La cerca e non si dà pace fino a quando non l’ha trovata.

In merito a questa parabola e all’affermazione di Gesù: «*Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta?*», Papa Francesco commenta: «*Chi di voi? Una persona di buon senso no: fa due calcoli e ne sacrifica una per mantenere le novantanove. Dio invece non si rassegna, a Lui stai a cuore proprio tu che ancora non conosci la bellezza del suo amore, tu che non hai ancora accolto Gesù al centro della tua vita, tu che non riesci a superare il tuo peccato, tu che forse per le cose brutte che sono accadute nella tua vita non credi nell’amore*» (Angelus, 15 settembre 2019).

In un altro contesto Gesù dice: «*Io conosco le mie pecore ed esse ascoltano la mia voce*» (Gv 10,27-30).

La donna ha perso “una moneta” su dieci, forse uno spicciolo, di poco valore secondo l’economia del tempo.

Accuratamente ella cerca e ricerca la monetina, senza sosta, fino a quando riesce a trovarla.

Il tempo che impiega non conta: è la monetina che conta per lei: «*Non è l’uomo per il sabato, ma il sabato per l’uomo*» (Lc 14,1-6).

Nell’omelia di domenica 11 settembre 2022, Papa Francesco ci ha detto: «*Per Dio tu sei quella piccola moneta che il Signore cerca senza sosta: vuole dirti che sei prezioso ai suoi occhi, unico. Nessuno ti può sostituire nel Cuore di Dio*».

Il padre misericordioso spazia con la mente, mette in movimento tutto il suo cuore, scruta l’orizzonte, muove i suoi passi sulla “stessa strada” che ha percorso il figlio minore quando è

fuggito di casa con l'ingente patrimonio, eredità anticipata del padre, per scorgerlo nel suo ritorno.

Allo stesso modo, il padre mette in atto tutto sé stesso per il “figlio maggiore”.

Papa Francesco sottolinea: *“Dio è padre che attende il ritorno del figlio prodigo: Dio sempre ci aspetta, non si stanca, non si perde d'animo. Perché siamo noi, ciascuno di noi, quel figlio riabbracciato, quella moneta ritrovata, quella pecora accarezzata e rimessa in spalla. Egli attende ogni giorno che ci accorgiamo del suo amore. E tu dici: “Ma io ne ho combinate tante, ne ho combinate troppe!”. Non avere paura: Dio ti ama, ti ama come sei e sa che solo il suo amore può cambiare la tua vita”* (Angelus, 15 settembre 2019).

Dunque, nelle tre parabole cogliamo: “una pecora”, “una moneta”, “un figlio fuggiasco” e “un figlio resistente” che non vuole fare festa.

Nei tre protagonisti, che a modo loro incarnano l'Amore generativo di Dio Padre, troviamo un investimento totale di SENTIMENTI, FORZE, CREATIVITÀ e RISCHI, che dicono il VALORE dell'UNICITÀ della persona, significata simbolicamente anche dalla pecorella e dalla moneta.

Ci dice la Parola di Dio: *«Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sul palmo delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me»* (Is 49,15-16).

E il Salmo ci ricorda: *«Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome»* (Sal 147,7).

Papa Francesco nella “Christus Vivit” ci dice (n. 115): *“Per Lui tu sei realmente prezioso, non sei insignificante, sei importante per Lui, perché sei opera delle sue mani. Per questo ti dedica attenzione e ti ricorda con affetto. Devi avere fiducia nel «ricordo di Dio: la sua memoria non è un “disco rigido” che registra e archivia tutti i nostri dati, la sua memoria è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male”.*

Il Signore chiama per nome, come Gesù sul monte, dopo aver pregato, chiama per nome a uno a uno i primi membri della nuova fraternità, consacrando addirittura le loro origini e ciò che li caratterizza: «*Giacomo, figlio di Alfeo. Simone detto Zelota*» (Lc 6,12-19).

Gesù chiama per nome Maria, accorsa al sepolcro (Gv 20,16). Chiama per nome Zaccheo (Lc 19,4-5). Chiama dalla croce la Madre, chiama per nome Giovanni (Gv 19,26).

Le tre parabole dicono veramente l'originalità dell'amore materno e paterno di Dio e l'inestimabile e originale valore di ogni persona.

Ascoltiamo ancora le parole di Papa Francesco: *"Il Signore non può rassegnarsi al fatto che anche una sola persona possa perdersi. L'agire di Dio è quello di chi va in cerca dei figli perduti per poi fare festa e gioire con tutti per il loro ritrovamento. Si tratta di un desiderio irrefrenabile: neppure novantanove pecore possono fermare il pastore e tenerlo chiuso nell'ovile. Lui potrebbe ragionare così: "Faccio il bilancio: ne ho novantanove, ne ho persa una, ma non è una grande perdita". Lui invece va a cercare quella, perché ognuna è molto importante per lui e quella è la più bisognosa, la più abbandonata, la più scartata; e lui va a cercarla. Siamo tutti avvisati: la misericordia verso i peccatori è lo stile con cui agisce Dio e a tale misericordia Egli è assolutamente fedele: nulla e nessuno potrà distoglierlo dalla sua volontà di salvezza. Dio non conosce la nostra attuale cultura dello scarto, in Dio questo non c'entra. Dio non scarta nessuna persona; Dio ama tutti, cerca tutti: uno per uno! Lui non conosce questa parola "scartare la gente", perché è tutto amore e tutta misericordia"* (Udienza generale, 4 maggio 2016).

Domandiamoci: abbiamo avuto delle esperienze forti, dove abbiamo sentito DIO TUTTO PER NOI? A modo nostro, siamo stati attratti veramente dalla totalità di Dio per noi?

San Paolo, dopo la scioccante esperienza di Dio sulla via di Damasco, quando egli, peccatore, si sente cercato da Dio, arriva a dire, disarmato dall'amore "folle" di Dio: «*Mi ha amato e ha dato se stesso per me*» (Gal 2,20). Mi ha amato, amando anche i miei tempi...!

Nella "Christus Vivit" Papa Francesco evidenzia che l'amore del Signore è *"amore quotidiano, discreto e rispettoso, amore di libertà e per la libertà, amore che guarisce ed eleva"* (n. 116). Ancora così si esprime: *"Cristo, per amore, ha dato sé stesso fino alla fine per salvarvi. Le sue braccia aperte sulla croce sono il segno più prezioso di un amico capace di arrivare fino all'estremo: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1)"* (n. 118).

In noi c'è la stessa passione di Dio Padre per la nostra originalità e per l'originalità divina che è inscritta in ognuno di noi e negli altri, sempre e comunque, come avvenuto per il padre della parabola, il quale ha creduto nell'originalità del figlio minore, ma pure in quella del figlio maggiore quando questo era ancora resistente?

Come avvenuto per il pastore, il quale ha creduto nella pecora sbarazzina, dandole il valore delle novantanove che aveva lasciato e che avrebbe potuto perdere?

Quando professiamo la nostra fede nell'originalità divina e nell'unicità di ognuno di noi, perpetuiamo nel tempo la Pentecoste. Stupenda vocazione.

Crediamo in QUEST'ARTE MISERICORDIOSA DI DIO PADRE?

Ci sono stati nella nostra vita dei momenti in cui ci siamo sentiti cercati da Dio con il Cuore di Padre e dalle persone con passione?

B) Oltre alla SACRALITÀ e UNICITÀ di ogni persona, un altro aspetto mi coinvolge profondamente relativamente al Cuore misericordioso di Dio Padre messo in luce nelle tre parabole: LA GIOIA condivisa e la FESTA INSIEME:

- *«Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la MIA pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo pec-*

*catore che si converte, che per novantanove giusti che **non hanno bisogno di conversione**».*

Aspetto sconvolgente, la festa per il peccatore che si converte non è paragonabile – è superiore – a quella che si fa in cielo per i novantanove giusti.

- *«E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

- *«Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché **questo mio figlio** era morto ed è tornato in vita, era perduto e ci è stato ritrovato».*

- Per il figlio maggiore: *«Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».*

Nell’Angelus del 15 settembre 2013 Papa Francesco osserva: *“Tutte e tre queste parabole parlano della gioia di Dio. Dio è gioioso. Interessante questo: Dio è gioioso! E qual è la gioia di Dio? La gioia di Dio è perdonare, la gioia di Dio è perdonare! È la gioia di un pastore che ritrova la sua pecorella; la gioia di una donna che ritrova la sua moneta; è la gioia di un padre che riaccoglie a casa il figlio che si era perduto, era come morto ed è tornato in vita, è tornato a casa. Qui c’è tutto il Vangelo! Qui! Qui c’è tutto il Vangelo, c’è tutto il Cristianesimo! Ma guardate che non è sentimento, non è “buonismo”! Al contrario, la misericordia è la vera forza che può salvare l’uomo e il mondo dal “cancro” che è il peccato, il male morale, il male spirituale. Solo l’amore riempie i vuoti, le voragini negative che il male apre nel cuore e nella storia. Solo l’amore può fare questo, e questa è la gioia di Dio! ... Questo è l’amore di Dio, la sua gioia: perdonare. Ci aspetta sempre! Forse qualcuno nel suo cuore ha qualcosa di pesante: “Ma, ho fatto questo, ho fatto quello ...”. Lui ti aspetta! Lui è padre: sempre ci aspetta!”*

I motivi della GIOIA e della FESTA li troviamo nelle tre parabole:

- «Ho trovato la MIA pecora»;
- «Ho trovato la moneta che IO AVEVO PERSO»;
- «Questo MIO figlio era perduto ed è stato ritrovato»;
- «Figlio tu sei sempre con me».

Il segreto della festa sta tutto in quel “MIO” e “MIA”. Sta nell’ “appartenere”.

È Gesù stesso che sigilla esplicitamente questi motivi nella prime due parabole: *«Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione».*

Una “sola persona” è motivo di gioia e di festa, non solo in terra, ma pure in cielo.

Allora possiamo ben dire: *“Siate gioiosamente misericordiosi, come è gioiosamente misericordioso il Padre vostro celeste”.*

Ma direi di più, sull’esempio di Gesù, testimone della misericordia del Padre: siamo “insieme”, come comunità, gioiosamente misericordiosi in festa. Non c’è festa evangelica dove non c’è comunità.

È la gioia che il perdono di Dio Padre suscita e che trasborda dal cuore del “perdonato” e “perdonante”, che rende credibile e concreta la MISERICORDIA DIVINA e coinvolge molti nella festa, soprattutto i lontani.

Ci ricorda Papa Francesco: *“La misericordia di Dio dà gioia, una gioia speciale, la gioia di sentirsi perdonati gratuitamente... In vari modi Dio si premura di farci sentire l’abbraccio della sua misericordia, una gioia che nasce dal ricevere “il perdono e la pace”. Sì, quella di Dio è una gioia che nasce dal perdono e lascia la pace. È così: nasce dal perdono e lascia la pace; una gioia che rialza senza umiliare, come se il Signore non capisse cosa sta succedendo. Fratelli e sorelle, facciamo memoria del perdono e della pace ricevuti da Gesù. Ognuno di noi li ha ricevuti; ognuno di noi ne ha l’esperienza. Facciamo un po’ di memoria, ci farà bene! Mettiamo il ricordo dell’abbraccio e delle carezze di Dio davanti a quello dei nostri sbagli e delle nostre cadute. Così alimenteremo la gioia. Perché nulla può essere più come prima per chi sperimenta la gioia di*

Dio! Questa gioia ci cambia” (Concelebrazione eucaristica nella domenica della Divina Misericordia - 24 aprile 2022).

Chiediamoci: quanto siamo consapevoli che DIO PADRE è geloso della nostra UNICITÀ sempre e comunque (vedi figlio minore e figlio maggiore della parabola)?

Ancora: quando nel nostro quotidiano emergono le nostre fragilità, secondo noi, Dio ha il cuore del giudice, oppure è in festa sempre, perché la sua fiducia in ognuno di noi non viene mai meno e quindi Egli trasforma il nostro cuore con l'AMORE AMABILISSIMO, PAZIENTISSIMO E GENEROSISSIMO?

Cosa ci dicono i versetti che troviamo in Lc 19, 4-6: «*Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”. Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia*»?

Gesù desidera sedere a tavola di Zaccheo, prima ancora che Zaccheo viva l'esperienza del perdono (Lc 19,1-10).

Nella reciprocità di sguardi tra Gesù e Zaccheo sull'albero non c'è nessuna reciproca pretesa e niente sa di programmato. Tutto è all'insegna della spontaneità e del dono, della fiducia e della curiosità di Zaccheo.

Sono questi sguardi: liberi, veri e che partono dal cuore, che rendono possibili ancora i miracoli della misericordia divina.

C) Infine, Gesù ha rivelato un'altra peculiarità della misericordia che Dio Padre e Madre ha vissuto incessantemente con il popolo eletto, spesse volte “dalla dura cervice” e incline ad “adorare il vitello d'oro” che si era costruito, nostalgico dell'Egitto, simbolo delle più svariate schiavitù.

Sì, Gesù è stato l'epifania piena, concreta, della MISERICORDIA “AMABILISSIMA”, “PAZIENTISSIMA”, “GENEROSISSIMA” di Dio, tradotta durante tutta la storia della salvezza.

Nell'Angelus del 17 marzo 2013 Papa Francesco afferma: *"il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza che lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua misericordia. Sempre ha pazienza, pazienza con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo tornare a lui con il cuore contrito. "Grande è la misericordia del Signore", dice il Salmo".*

Il Profeta Osea traduce molto bene i tre superlativi, descrivendo la pedagogia della misericordia divina, al capitolo 11,1-11.

La Misericordia divina non altera la nostra natura umana, ma proprio perché amabilissima, pazientissima e generosissima ne rispetta la sacralità dei tempi e delle esperienze.

Ascoltiamo ancora le parole del Papa: *"La risurrezione del discepolo inizia da qui, da questa misericordia fedele e paziente, dalla scoperta che Dio non si stanca di tenderci la mano per rialzarci dalle nostre cadute. Egli vuole che lo vediamo così: non come un padrone con cui dobbiamo regolare i conti, ma come il nostro Papà che ci rialza sempre. Nella vita andiamo avanti a tentoni, come un bambino che inizia a camminare, ma cade; pochi passi e cade ancora; cade e ricade, e ogni volta il papà lo rialza. La mano che ci rialza sempre è la misericordia: Dio sa che senza misericordia restiamo a terra, che per camminare abbiamo bisogno di essere rimessi in piedi..."*

Ecco la risurrezione del discepolo: si compie quando la sua umanità fragile e ferita entra in quella di Gesù. Lì si dissolvono i dubbi, lì Dio diventa il mio Dio, lì si ricomincia ad accettare sé stessi e ad amare la propria vita...

Abbiamo bisogno del Signore, che vede in noi, al di là delle nostre fragilità, una bellezza insopprimibile. Con Lui ci riscopriamo preziosi nelle nostre fragilità. Scopriamo di essere come dei bellissimi cristalli, fragili e preziosi al tempo stesso. E se, come il cristallo, siamo trasparenti di fronte a Lui, la sua luce, la luce della misericordia, brilla in noi e, attraverso di noi, nel mondo" (Santa Messa della Divina Misericordia -19 aprile 2020).

Facendo memoria storica ed entrando nelle pieghe del nostro intimo, oggi cogliamo nel nostro personalissimo dialogo con il Signore, quindi nella nostra vita, gli effetti specialissimi di questa misericordia divina, di questa attesa amorosa di Dio?

Quale dei tre superlativi primeggia nella mia relazione con Dio Padre e le persone più significative nella mia vita?

Quanto Osea dice di Dio nei confronti del suo popolo, posso dirlo di me, soprattutto in certi momenti o stagioni della mia vita?

«Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me. Immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi.

A Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare...».

E chi è che solleva il bimbo alla guancia, se non un padre e una madre?

Essere Discepoli della “Misericordia”, allora, non è assolutamente un “ministero” da esercitare, ma un’esperienza di MISERICORDIA DIVINA da condividere. Un’esperienza personale, intima e trasformante.

Papa Francesco così ci invita: *“Quando sperimentiamo la gioia di essere liberati dal peso dei nostri peccati, dei nostri fallimenti; quando sappiamo in prima persona che cosa significa rinascere, dopo un’esperienza che sembrava senza via d’uscita, allora bisogna condividere con chi ci sta accanto il pane della misericordia. Sentiamoci chiamati a questo. E chiediamoci: io, qui dove vivo, io, in famiglia, io, al lavoro, nella mia comunità, promuovo la comunione, sono tessitore di riconciliazione? Mi impegno per disinnescare i conflitti, per portare perdono dove c’è odio, pace dove c’è rancore? O io cado nel mondo del chiacchiericcio, che sempre uccide? Gesù cerca in noi dei testimoni davanti al mondo di queste sue parole: Pace a voi! Ho ricevuto la pace: la do all’altro”* (Concelebrazione eucaristica nella domenica della Divina Misericordia - 24 aprile 2022).

Mi sembra, a questo punto, prezioso far tesoro anche dell’esperienza di misericordia divina di MOSÈ e di PAOLO e, quindi, di come essi si sono poi fatti CANALI DI MISERICORDIA, in tempi e contesti diversi.

Maddalena di Canossa scrive nei *“Riflessi”* che consegnò a noi Figli della Carità come programma di vita: *«SIATE IDONEI MINISTRI DELLE DIVINE MISERICORDIE».*

E noi stiamo tentando di esserlo?

Nell'Udienza generale del 18 marzo 2020 Papa Francesco considera: *“Ci sono due cose che non si possono separare: il perdono dato e il perdono ricevuto. Ma tante persone sono in difficoltà, non riescono a perdonare. Tante volte il male ricevuto è così grande che riuscire a perdonare sembra come scalare una montagna altissima: uno sforzo enorme; e uno pensa: non si può, questo non si può. Questo fatto della reciprocità della misericordia indica che abbiamo bisogno di rovesciare la prospettiva. Da soli non possiamo, ci vuole la grazia di Dio, dobbiamo chiederla... Saremo misurati con la misura con cui misuriamo gli altri (cfr Lc 6,38), allora ci conviene allargare la misura e rimettere i debiti, perdonare. Ognuno deve ricordare di avere bisogno di perdonare, di avere bisogno del perdono, di avere bisogno della pazienza; questo è il segreto della misericordia: perdonando si è perdonati. Perciò Dio ci precede e ci perdona Lui per primo (cf Rm 5,8). Ricevendo il suo perdono, diventiamo capaci a nostra volta di perdonare. Così la propria miseria e la propria carenza di giustizia diventano occasione per aprirsi al regno dei cieli, a una misura più grande, la misura di Dio, che è misericordia”.*

SECONDA MEDITAZIONE

«Misericordiosi come il Padre vostro...» (Es 32,7-11.13-14)

L'icona biblica, sulla quale desideriamo meditare, mette in luce una piccola parte della lunga e travagliata esperienza di fede del popolo eletto, nella quale Mosè è, nel progetto di Dio, una mediazione divina di misericordia, soprattutto nella stagione della sua vita in cui si crede e si sente “sterile” a tutto raggio.

Mosè è ormai anziano. Ha già vissuto la sua vita, intrisa di momenti di gloria, di potere, di esaltazione umana, di esperienze fortissime del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ma anche di delusioni, di variegata frustrazione e solitudine:

- *vive 40 anni alla scuola del Faraone;*
- *nel secondo periodo di 40 anni, decide di fare visita ai suoi fratelli e fugge nel deserto;*

- *nel terzo periodo di 40 anni, fino alla conclusione della sua vita, incontra Dio nel rovelo ardente e libera il popolo conducendolo nel deserto verso la terra promessa.*

Le stagioni della vita di fede di Mosè possono essere e sono, senz'altro a modo nostro, le stagioni della nostra esperienza personale di Dio e della Sua misericordia. Stagioni che si alternano.

In particolare, la stagione dei quarant'anni vissuti nel deserto, quando Mosè vive e sperimenta la sua fragilità e impotenza, ma soprattutto l'imprevedibile divino.

È proprio in questa stagione che Dio si rivela esclusivamente a lui, tutto per lui, nel "rovelo ardente". Da quel momento, tutto cambia di prospettiva per lui. La sua vita diventa vocationalmente dinamica. La sua vita diviene e raggiunge il massimo della vera fertilità.

Ascoltiamo in merito le parole di Papa Francesco: *"Il Signore, mediante il suo servo Mosè, guida Israele nel deserto come fosse un figlio, lo educa alla fede e fa alleanza con lui, creando un legame d'amore fortissimo, come quello del padre con il figlio e dello sposo con la sposa. A tanto giunge la misericordia divina. Dio propone un rapporto d'amore particolare, esclusivo, privilegiato. Quando dà istruzioni a Mosè riguardo all'alleanza, dice: «Se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia, infatti, è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es 19,5-6) ... La misericordia del Signore rende l'uomo prezioso, come una ricchezza personale che Gli appartiene, che Egli custodisce e in cui si compiace"* (Udienza generale, 27 gennaio 2016).

Come Dio si presenta a Mosè nel "rovelo ardente"? Dal "rovelo ardente" che, con meraviglia di Mosè, **NON SI CONSUMA MAI**, una voce ha risuonato all'orecchio di Mosè, ma soprattutto al suo cuore: **«IO SONO COLUI CHE È»**.

Ossia: "Io sono colui che c'era, che c'è e che ci sarà", cioè: "Io sono colui che è sempre presente".

Dio si rivela a Mosè come un Dio personale (Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe), continuamente presente nella storia accanto all'uomo. Nella storia di ogni uomo.

Ora Mosè, solitario e fragile, sperimenta che Colui che si è rivelato nel rovelto ardente è il DIO DI MOSÈ. Il Dio con lui e con il suo popolo, sempre. Il “suo” Dio.

Ci ricorda il testo sacro dell’Esodo: *«Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per fare loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo né la colonna di fuoco durante la notte»* (Es 13,21-22).

Papa Francesco mette in rilievo che il progetto di Dio *“È fare di tutti noi un’unica famiglia dei suoi figli, in cui ciascuno lo senta vicino e si senta amato da Lui, come nella parabola evangelica, senta il calore di essere famiglia di Dio... Dio ci ha creati perché viviamo in una relazione di profonda amicizia con Lui, e anche quando il peccato ha rotto questa relazione con Lui, con gli altri e con il creato, Dio non ci ha abbandonati. Tutta la storia della salvezza è la storia di Dio che cerca l’uomo, gli offre il suo amore, lo accoglie”* (Udienza generale del 29 maggio 2013).

Molti secoli dopo Mosè, Paolo, sulla via di Damasco, vivrà la stessa esperienza di “luce” riservata tutta per lui.

Nella Lettera ai Romani scriverà: *«Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?»* (Rom 8,31-39).

Mi piace, a questo punto, fare una piccola parentesi importante: il ROVELTO rivelato a Mosè sull’Oreb (Es 3,1 ss.) è, prima di tutto, il rovelto sul quale Abramo sta per sacrificare il suo figlio, e quindi l’ariete (Gen 22). Il ROVELTO ARDENTE D’AMORE della CROCE che non si esaurisce mai, dove DIO si è DONATO TUTTO PER NOI, NEL FIGLIO, sul monte Calvario.

Direbbe Maddalena di Canossa: *“Il monte degli Amanti”* (Maddalena alla Faccioli, Ep. III/1, p. 159).

◆ Ecco Mosè, su quel monte, l’Oreb, dove egli ha vissuto l’esperienza dell’amore di Dio tutto per lui, nel rovelto ardente, supplica il Signore a favore del suo popolo con queste parole: *«Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai*

fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre". Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo».

Ancora Papa Francesco evidenzia: "Nonostante la sua condizione di privilegiato, Mosè non cessa di appartenere a quella schiera di poveri in spirito che vivono facendo della fiducia in Dio il viatico del loro cammino. È un uomo del popolo.

Così, il modo più proprio di pregare di Mosè sarà l'intercessione (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 2574). La sua fede in Dio fa tutt'uno con il senso di paternità che nutre per la sua gente. La Scrittura lo raffigura abitualmente con le mani tese verso l'alto, verso Dio, quasi a far da ponte con la sua stessa persona tra cielo e terra. Perfino nei momenti più difficili, perfino nel giorno in cui il popolo ripudia Dio e lui stesso come guida per farsi un vitello d'oro, Mosè non se la sente di mettere da parte la sua gente. È il mio popolo. È il tuo popolo. È il mio popolo. Non rinnega Dio né il popolo. E dice a Dio: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!» (Es 32,31-32). Mosè non baratta il popolo. È il ponte, è l'intercessore. Ambedue, il popolo e Dio, e lui è in mezzo. Non vende la sua gente per far carriera. Non è un arrampicatore, è un intercessore: per la sua gente, per la sua carne, per la sua storia, per il suo popolo e per Dio che lo ha chiamato. È il ponte. Che bell'esempio per tutti i pastori che devono essere "ponte" (Udienza generale, 17 giugno 2020).

Mosè, oggi, ci fa una preziosa e primaria consegna che ci fa essere veri "discepoli" generativi della misericordia: ORANTI PRESSO DIO per i fratelli e le sorelle incessantemente, con il cuore e le braccia spalancate al cielo. È significativa l'icona di Mosè, anche se in un contesto diverso, sul monte: «*Mosè durante la battaglia si trova sul monte a pregare con le braccia spalancate*» (Es 17,8,13).

E noi viviamo questa misericordia generativa, principalmente da "oranti"?

La nostra preghiera abbraccia il mondo intero?

Abbiamo un cuore “ecumenico”?

Ci dice ancora il Papa: *“Questa è la preghiera che i veri credenti coltivano nella loro vita spirituale. Anche se sperimentano le mancanze delle persone e la loro lontananza da Dio, questi oranti non le condannano, non le rifiutano. L’atteggiamento dell’intercessione è proprio dei santi, che, ad imitazione di Gesù, sono “ponti” tra Dio e il suo popolo. Mosè, in questo senso, è stato il più grande profeta di Gesù, nostro avvocato e intercessore (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 2577). E anche oggi, Gesù è il pontifex, è il ponte fra noi e il Padre. E Gesù intercede per noi, fa vedere al Padre le piaghe che sono il prezzo della nostra salvezza e intercede. E Mosè è figura di Gesù che oggi prega per noi, intercede per noi. Mosè ci sprona a pregare con il medesimo ardore di Gesù, a intercedere per il mondo, a ricordare che esso, nonostante tutte le sue fragilità, appartiene sempre a Dio. Tutti appartengono a Dio. I più brutti peccatori, la gente più malvagia, i dirigenti più corrotti, sono figli di Dio e Gesù sente questo e intercede per tutti. E il mondo vive e prospera grazie alla benedizione del giusto, alla preghiera di pietà, a questa preghiera di pietà, il santo, il giusto, l’intercessore, il sacerdote, il Vescovo, il Papa, il laico, qualsiasi battezzato, eleva incessante per gli uomini, in ogni luogo e in ogni tempo della storia. Pensiamo a Mosè, l’intercessore. E quando ci viene voglia di condannare qualcuno e ci arrabbiamo dentro - arrabbiarsi fa bene ma condannare non fa bene - intercediamo per lui: questo ci aiuterà tanto”* (Udienza generale, 17 giugno 2020).

Ed ora ecco la TERZA ICONA, PAOLO di TARSO, convertito dalla misericordia divina, Apostolo e Testimone instancabile di Misericordia.

Mi piace lasciarmi toccare il cuore da alcuni versetti della lettera che l’apostolo Paolo scrive al suo amatissimo figlio nella fede, Timoteo, nella quale confessa apertamente la sua esperienza personale della Misericordia Divina e il suo fermo desiderio di dividerla con la stessa GRATUITÀ con la quale egli l’ha ricevuta immeritatamente dall’Alto.

Il 18 settembre 2014 nella cappella di Santa Marta il Papa ha ricordato che *“il posto privilegiato dell’incontro con Cristo sono i propri peccati”*. Ha commentato che questa espressione *“sembrerebbe quasi un’eresia”*, ma che anche San Paolo nella seconda Lettera ai Corinti (12, 9) affermava di vantarsi *“di due cose soltanto: dei propri peccati e di Cristo Risorto che lo ha salvato”*.

Nella *“Misericordiae Vultus”* così il Papa si esprime riguardo alle parole rivolte da San Paolo a Timoteo: *“Le sue parole hanno una forza prorompente per provocare anche noi a riflettere sulla nostra esistenza e per vedere all’ope-*

ra la misericordia di Dio nel cambiare, convertire e trasformare il nostro cuore (MV, n. 11). E ancora: *“Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto sé stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Nella lettera Paolo non esita a confessare quanto egli sia stato bestemmiatore nei confronti di Dio e persecutore violento dei fratelli”* (MV, n. 14).

◆ C'è un passaggio nella lettera che non ci lascia indifferenti e che ci rivela il salto di qualità dell'apostolo Paolo:

«Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la GRAZIA DEL SIGNORE NOSTRO HA SOVRABBONDATO insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: GESÙ CRISTO È VENUTO NEL MONDO PER SALVARE I PECCATORI, IL PRIMO DEI QUALI SONO IO».

Continua l'Apostolo: *«Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù HA VOLUTO IN ME, PER PRIMO, DIMOSTRARE LA SUA MAGNANIMITÀ, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna».*

Paolo, rileggendo la sua vita, coglie quanto la misericordia divina lo abbia condotto con delicatezza e dolcezza, nella sua libertà, alla conversione del cuore e ad assumere gli stessi sentimenti generativi di misericordia di Cristo Gesù, come scrive nella lettera ai Filippesi.

Leggiamo nella “Misericordiae Vultus”: *“La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri”* (MV, n. 9).

Paolo riserva due lettere stupende a Timoteo, suo figlio nella fede, come egli lo chiama e lo sente. In queste lettere cogliamo la sua passione per la paternità e maternità spirituale, non solo verso Timoteo, ma verso tutte le Chiese che egli ha fondato e delle quali si è preso instancabilmente cura.

Possiamo chiederci: cosa porta Paolo a essere **instancabile discepolo della misericordia e non operatore di misericordia?**

Prima di tutto l'ESPERIENZA PERSONALE DI UN "AMORE DIVINO" tutto per lui e che non si ripeterà mai in nessun altro.

Senza tradirne il contenuto esegetico, è Paolo stesso che lo dice a Timoteo: «*HA VOLUTO IN ME, PER PRIMO, DIMOSTRARE LA SUA MAGNANIMITÀ*».

Paolo sente di avere il "primato" nel Cuore di Gesù, quindi in quello di Dio Padre.

Questa esperienza di predilezione in Paolo è così forte, intima e coinvolgente da fare della sua vita una "ININTERROTTA NARRAZIONE" di fede.

Infatti, nella stessa lettera e nello stesso versetto Paolo scrive: «*...e io fossi [ha voluto Gesù] di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna*».

Forte: «*...fossi di esempio a quelli...*». Dunque, Ministro di misericordia divina, attraverso la sua vita.

Nell'Udienza generale del 20 febbraio 2016, il Papa così ci esorta: "A partire dall'amore misericordioso con il quale Gesù ha espresso l'impegno di Dio, anche noi possiamo e dobbiamo corrispondere al suo amore con il nostro impegno... Dobbiamo sempre portare quella carezza di Dio - perché Dio ci ha accarezzati con la sua misericordia - portarla agli altri, a quelli che hanno bisogno, a quelli che hanno una sofferenza nel cuore o sono tristi: avvicinarsi con quella carezza di Dio, che è la stessa che Lui ha dato a noi". Ancora, ci invita a "vivere in maniera coerente la fede con uno stile di vita che esprima la misericordia del Padre. È un impegno che siamo chiamati ad assumere per offrire a quanti incontriamo il segno concreto della vicinanza di Dio. La mia vita, il mio atteggiamento, il modo di andare per la vita deve essere proprio un segno concreto del fatto che Dio è vicino a noi. Piccoli gesti di amore, di tenerezza, di cura, che fanno pensare che il Signore è con noi, è vicino a noi. E così si apre la porta della misericordia..."

Così Paolo conclude la Lettera a Timoteo, sempre confessando la sua esperienza di fede: «*Gesù Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io*».

Chiediamoci: abbiamo vissuto delle esperienze personali dell'Amore di Dio, che magari conserviamo gelosamente archiviate nel nostro cuore e che invece il Signore (quasi a mo' di vocazione) ci chiede di narrare gioiosamente con la nostra vita?

Chissà quante volte nel cuore e nella mente di Paolo avrà fatto eco la confessione fatta al suo figlio prediletto, Timoteo: «*Io che ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento..., Cristo Gesù Signore nostro mi ha giudicato degno di fiducia, mettendo al suo servizio me...*».

Sono certo che il segreto del suo farsi "misericordia" senza sconti o mezze misure sia consistito in questa sintesi: «MI HA AMATO E MI AMA PER NULLA».

D) Riflettiamo ora sull'ultima icona, nella quale cerco di cogliere ciò che il Signore ci vuole donare, a conclusione delle nostre meditazioni sulla misericordia.

Si tratta di un testo biblico un po' insolito, ma è una perla preziosa che fa da fondamento e compimento alla nostra meditazione sull'ESSERE MISERICORDIOSI COME È MISERICORDIOSO IL PADRE CELESTE, ossia "discepoli di misericordia".

Apriamo dunque il cuore alla voce dello Spirito.

In scena c'è il popolo eletto che si adira contro Mosè, a motivo della non sopportazione di tutto ciò che sta accadendo, soprattutto il viaggio pieno di imprevisti. Assomiglia un po' al viaggio della nostra vita.

Con parole di rimprovero, il popolo irricoscente si rivolge a Mosè con accuse pesanti: «*Perché ci avete fatto salire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero*».

Così il Papa ha commentato questo brano nella Cappella di Santa Marta il 9 aprile 2019: «*Avevano perso la memoria. La stanchezza è selettiva: sempre ci*

fa vedere il brutto del momento che stiamo vivendo e dimenticare le cose buone che abbiamo ricevuto... Lo spirito di stanchezza ci toglie la speranza”.

In realtà, il vero peccato di questo popolo non è tanto la nostalgia per quello che avevano in Egitto, ma il fatto che, disprezzando il dono con cui Dio li ha gratuitamente beneficiati (il cibo, la manna), essi si sono allontanati da Lui.

Il Papa continua sottolineando che con la mormorazione arriva anche *“il distacco da Dio”*. Gli israeliti si dimenticano anche che era stato proprio il Signore a liberarli: *“se la prendono con Mosè, si lamentano con il Signore, e perfino arrivano all’apostasia”*. È proprio questa, ha spiegato il Papa la *“desolazione cristiana”*: l’essere tentati dal *“cedere al fallimento”*, l’aver *“paura delle consolazioni, paura della speranza, paura delle carezze del Signore”*. Ancora il Papa ha rilevato che *“i cristiani non sopportano la speranza. I cristiani non sopportano la guarigione. I cristiani non sopportano la consolazione» e sono «più attaccati all’insoddisfazione, alla stanchezza, al fallimento”* (Meditazione nella cappella di Santa Marta, 9 aprile 2019).

I serpenti non sono altro che il segno dello SPEZZARSI DELL’UNIONE CON LUI e la morte dei “sentimenti” filiali diventa la logica conseguenza. La rottura dell’alleanza sponsale.

Quello del serpente, ha spiegato il Pontefice alludendo al serpente di bronzo innalzato da Mosè, è un simbolo: *“lo stesso serpente che aveva sedotto Eva e questo è un modo di far vedere il serpente che hanno dentro” e che morde “sempre nella desolazione”* (Meditazione nella cappella di Santa Marta, 9 aprile 2019).

Forse, come sembra essere successo per il figlio minore della parabola del “Padre Misericordioso”, il popolo dimostra ancora una volta pentimento.

Mosè intercede presso Dio in loro favore.

Dio si impietosisce attraverso una pedagogia insolita fatta di strane immagini: per ottenere la salvezza dai morsi (i morsi al cuore), indica di guardare a un serpente di bronzo posto sopra un’asta. Veramente strano questo Dio!!!

Tante volte nella mia vita di discepolo – e penso anche voi – soprattutto oggi, mi sono chiesto: perché Dio chiede di porre un serpente di bronzo in alto, su un’asta?

Non è forse un controsenso, visto che questo popolo era già fortemente incline all’idolatria?

In realtà quel serpente di bronzo innalzato sopra un’asta non è una divinità a cui rivolgersi (come il vitello d’oro), ma un FARE MEMORIA DEL LORO PECCATO e della MORTE CHE ESSO CAUSA. Un dare il “nome” al nostro peccato e crocifiggerlo.

Uno sguardo determinante perché Dio, Padre e Madre, possa “irrorare di misericordia” il nostro cuore.

Giustamente annota Luca nella parabola del Padre Misericordioso, riguardo al figlio minore: «*Allora rientrò in sé stesso*», ossia guardò al serpente che gli aveva morso velenosamente il cuore.

Ecco, dopo questo sguardo VERO E NON SOLO SINCERO, disse: «*Io qui muoio di fame*» (di fame d’amore). «*Mi alzerò, andrò da mio Padre*».

È evidente l’allusione a Gesù: è lui il vero serpente che si È FATTO PECCATO E CHE INNALZATO SULLA CROCE ci dona la salvezza e la vita: “*Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna*” (Gv 3,14-15).

È nostro impegno allora essere veri nel guardarlo, veri nel riconoscere il nostro peccato, veri nel vedere e mettere il nostro peccato crocifisso su quell’asta, albero della misericordia.

Il serpente, rimarca il Papa, è “*simbolo del peccato; il serpente che uccide; ma un serpente che salva. E questo è il mistero del Cristo*”. Anche san Paolo, ricorda il Papa, “*parlando di questo mistero, dice che Gesù svuotò sé stesso, umiliò sé stesso, si annientò per salvarci*”. L’apostolo, anzi, suggerisce un’espressione ancora più forte: “*Si è fatto peccato*”. Dobbiamo quindi “*guardare il Crocifisso e guardare proprio questo mistero: un Dio ‘svuotato’ della sua divinità – totalmente! – per salvarci... Il Crocifisso è il mistero dell’annientamento di Dio, per amore*”. Il serpente, spiega il Pontefice, “*profetizza nel deserto la salvezza*”: viene infatti “*innalzato e chiunque lo guarda viene guarito*”. Ma que-

sta salvezza non è stata fatta *“con la bacchetta magica da un dio che fa le cose”*; piuttosto è stata fatta *“con la sofferenza del Figlio dell'uomo, con la sofferenza di Gesù Cristo”*. Una sofferenza tale da portare Gesù a chiedere al Padre: *“Padre, per favore, se è possibile io non vorrei bere questo calice”*. Si vede qui *“l'angoscia”*, accompagnata, però dall'espressione: *“Ma sia fatta la tua volontà”*. È questa, conclude il Papa, *“la storia della nostra redenzione”*, è questa *“la storia dell'amore di Dio”*. Perciò, *“se noi vogliamo conoscere l'amore di Dio, guardiamo il Crocifisso”*. Lì incontriamo *“un uomo torturato, morto, che è Dio, ‘svuotato della divinità’, sporcato, ‘fatto peccato’”* (Meditazione nella Cappella di Santa Marta, 15 marzo 2016).

Riflette ancora il Papa: *“La salvezza viene soltanto dalla croce, ma da questa croce che è Dio fatto carne: non c'è salvezza nelle idee, non c'è salvezza nella buona volontà, nella voglia di essere buoni ... l'unica salvezza è in Cristo crocifisso, perché soltanto lui, come il serpente di bronzo significava, è stato capace di prendere tutto il veleno del peccato e ci ha guarito lì”* (Meditazione nella Cappella di Santa Marta, 4 aprile 2017).

Domanda da mille punti: quando contempliamo l'“asta”, pesa in noi maggiormente il peso del nostro peccato d'ingratitude o ci entusiasma l'amore di Dio?

Vorrei concludere con un invito di Papa Francesco: *«Lasciamoci rinnovare dalla misericordia di Dio, lasciamoci amare da Gesù, lasciamo che la potenza del suo amore trasformi anche la nostra vita; e diventiamo strumenti di questa misericordia, canali attraverso i quali Dio possa irrigare la terra, custodire tutto il creato e far fiorire la giustizia e la pace»* (Messaggio Urbi et Orbi, Pasqua 2013).

p. Adolfo Antonelli FdCC